

# LE CONCEZIONI SOCIOECONOMICHE DI JOHANN GOTTLIEB FICHTE COME BANCO DI PROVA DELLA FILOSOFIA TRASCENDENTALE

JÜRGEN STAHL

*Dr. in Scienze filosofiche*

*Lipsia*

*"... il benessere interno consiste essenzialmente nel poter noi procurarci i godimenti più umani mediante un lavoro che sia il meno pesante e continuo possibile. Ciò deve però costituire un benessere della nazione, e non già di alcuni pochi individui il cui massimo grado di benessere è spesso, al contrario, l'indice più appariscente e la vera causa del massimo malessere della nazione. Il benessere dovrebbe invece estendersi per così dire in pari grado a tutti". (J.G. FICHTE, *Lo Stato commerciale chiuso*).*

Negli ultimi decenni le concezioni sociopolitiche ed economiche di Fichte hanno suscitato l'interesse di studiosi molto diversi tra loro, divenendo l'oggetto di interpretazioni e valutazioni divergenti: valga per tutti il caso dello scritto *Lo Stato commerciale chiuso* (1). Questa attenzio-

ne è alimentata, non da ultimo, dalla costante ricerca di orientamenti per la fondazione di valori sociali, a partire dall'analisi delle prospettive elaborate nel corso della storia del pensiero sociale.

Nella rielaborazione del materiale di idee che la storia ci tramanda, non si tratta però tanto di valutare la possibilità o l'impossibilità della realizzazione di tali costruzioni teoriche dopo quasi duecento anni di esperienza storica, quanto di indagare sulla validità delle intenzioni sociali che ne erano alla base e sul tessuto di relazioni rispetto alla filosofia teorica di Fichte.

## I

Il pensiero teorico-sociale, ovvero etico-sociale di Fichte, è caratte-

rizzato dall'acuirsi e radicalizzarsi della critica sociale dell'Illuminismo borghese, emergente in Europa dal confronto con gli eventi rivoluzionari e postrivoluzionari francesi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX sec. Alla sua specificità contribuirono comunque diversi fattori sociali e politici: il suo avvicinarsi ai diversi movimenti politici e di pensiero nel suo impegno verso le trasformazioni sociali - a partire dal suo rapporto, per lo meno presunto, con la "Società degli uomini liberi", attraverso la sua appartenenza alla massoneria, fino al suo schierarsi contro l'occupazione straniera francese, ma anche la sua lotta per l'appartenenza alla borghesia colta tedesca; non da ultimo va citata la sua diretta esperienza dei contrasti sociali dalla prospettiva degli oppressi e degli sfruttati, dovuta alla sua estrazione contadino-plebea. Non che da ciò si possa a priori far derivare una comprensione più profonda della realtà sociale che trovò comunque la sua espressione in una chiara presa di posizione a favore dei diseredati, degli oppressi e del progresso sociale. E in particolare in Fichte significò un alto potenziale di attivismo politico con profonde implicazioni morali e teoriche.

L'origine delle concezioni socio-economiche di Fichte era legata alla ricezione della prima economia poli-

tica classica borghese in Germania, da parte di teorici appartenenti ai ceti piccolo borghesi, minacciati dall'allora incombente polarizzazione sociale. Costoro "nella loro battaglia contro la teoria feudale della proprietà e la teoria economica cameralistica, facevano propri i fondamenti del pensiero sociale della prima economia politica classica contrappo-ndendoli agli sviluppi capitalistici contenuti nell'opera di Smith"(3). La teorizzazione di problemi sociali ed economici da parte di Fichte nell'ambito della discussione sul diritto naturale, si inquadra pertanto nel processo di emancipazione della scienza politica borghese dal terreno della cameralistica feudale (4). Nella tutela da lui intrapresa degli interessi democratici della piccola borghesia, le sue idee assumevano in più di un caso una connotazione utopistica, la cui affinità con le contemporanee idee socialiste premarxiste non può essere ignorata. I contenuti presenti nelle concezioni di teoria sociale ed economica di Fichte si ritrovano peraltro come elemento costitutivo anche nella formazione della sua filosofia teorica (5).

Ma con ciò non bisogna affatto supporre come punto di partenza del pensiero fichtiano una costruzione teorica sviluppata secondo categorie economiche. Bisogna invece chie-

dersi: quale ruolo gioca il metodo sintetico di Fichte nella comprensione del dissolvimento della società feudale e l'ascesa di quella borghese, se non da ultimo anche nella valutazione dei nessi socio-economici?

La teoria sociale di Fichte è nettamente influenzata dal pensiero economico contemporaneo europeo. Egli non ha mai avuto la presunzione di concorrere alla creazione di una teoria *economica*, né si è mai sentito obbligato a polemizzare o ad aderire a questa o quella scuola. La tesi di G. Lukács, secondo cui *Lo Stato commerciale chiuso* dimostra come Fichte avesse *studiato* i fisiocratici (6), non è, secondo la mia opinione, direttamente deducibile dai testi. Allo stesso modo è difficilmente ricostruibile con precisione l'ipotesi di M. Buhr (mutuata da A. Menger e M. Weber) secondo cui Fichte "tra il 1793 e il 1800 si sia occupato *approfonditamente* di questioni sociali e di politica economica" (7). I curatori dell'edizione completa delle opere di Fichte, al contrario, affermano con convinzione che il filosofo non si è mai occupato di questioni di economia politica prima del 1800, affermazione anche questa non condivisibile proprio per la sua pretesa di assolutezza (8).

Come patrocinatore teorico degli interessi dei ceti piccolo-borghesi e

contadino-plebei, Fichte accolse le idee della teoria del valore del lavoro e del mercantilismo, dei fisiocratici e della filosofia di Rousseau. Allo stesso modo gli erano accessibili i pensieri dei democratici rivoluzionari borghesi in Germania. Si confrontò con la politica economica della Convenzione Nazionale ed ebbe anche la possibilità di conoscere le idee di Babeuf (9).

Nell'ultima edizione dell'"opera omnia" di Fichte non si trova alcun riferimento ad un vero economista. La menzione di Locke e Hume si riferisce alle loro concezioni filosofiche, come pure l'accento a A. Smith nella "Recensione Gebhard" (10). Solo *Lo Stato commerciale chiuso* accenna direttamente al confronto con le concezioni economiche di Smith (11).

Tuttavia la filosofia e soprattutto la teoria sociale di Fichte implicavano l'approfondimento anche di fattori economici. Ma queste riflessioni non avvenivano per mezzo di categorie economiche sviluppate sistematicamente. E quando ne troviamo alcune, sembra trattarsi piuttosto di riflessioni sul diritto naturale. Ciò si spiega con il fatto che anche Fichte mirava con convinzione a cambiamenti nei rapporti economici, ma non li considerava affatto come la molla decisiva dello sviluppo sociale. Il pensiero

del carattere oggettivo delle costanti economiche, che l'economia politica borghese classica dava per scontato, era per Fichte inaccettabile. Al contrario, la grande rivoluzione francese e la necessità di cambiamenti nei rapporti economici in Germania, ovvero il mutamento che stava avendo in seguito alle riforme prussiane e alle guerre antinapoleoniche di liberazione erano per lui la dimostrazione del potere del soggetto. Un oggettivismo per quanto addolcito gli era sospetto non solo come filosofo idealista trascendentale: in definitiva anch'esso avrebbe richiesto l'accettazione della necessità di nuovo e incisive differenziazioni sociali come risultato delle trasformazioni della borghesia.

Nella sua filosofia, l'aspirazione fichtiana giunse ad una espressione teorica nella ricerca di un'organizzazione attiva e conforme a ragione dei rapporti sociali. La sfera dell'economia, i rapporti sociali in generale, sono, pertanto, secondo la concezione fichtiana, da ricondurre sotto il dominio della ragione. Infatti, derivando anch'essi *"dalla cieca forza della natura"* (12), non possiedono regole autonome che condizionano l'agire degli uomini. Di conseguenza, anche la sfera dell'economia non è in Fichte oggetto di particolare attenzione, come ad esempio in Hegel.

Fichte vedeva la legge dell'agire umano come data dalla ragione. Pertanto gli uomini, attraverso la conoscenza di se stessi, della propria ragione, devono avere la possibilità di organizzare i rapporti sociali in conformità con le leggi della ragione. L'impostazione trascendentale di Fichte e la sua concezione della controllabilità, ovvero dell'organizzazione attiva dei rapporti sociali, sono due aspetti di un solo pensiero sociale. L'oggetto supremo della dialettica fichtiana era pertanto l'analisi del pensiero come l'istanza che costituisce la legge dell'agire, e l'agire morale (sociale) degli uomini come sua forma di realizzazione. La realtà sociale era quindi per lui di scarso interesse teorico, nella misura in cui doveva venir identificata con il limitante. Ma con ciò si sviluppava in modo nuovo quel pensiero decisivo per la filosofia, secondo cui il soggetto è dotato di una forza che muta e costruisce la storia: l'uomo è completamente preso dalla responsabilità derivante dalle sue azioni, non abbandonato ad uno sviluppo oggettivo che apparentemente lo domina ed è indipendente dal suo agire. Attribuendo Fichte al soggetto l'onnipotenza, egli conferiva alla volontà, nella forma dell'Io, il dominio sull'oggetto sociale.

Indubbiamente nelle concezioni

socio-economiche di Fichte e nelle sue successive trasformazioni, si ritrova la contraddittorietà dello sviluppo sociale di quei tempi. Il pensiero di Fichte si muoveva soprattutto intorno al problema della condizione di cittadino e borghese. Mentre nel 1793, sulla scia delle teorie sociali illuministe, voleva vedere l'individuo completamente liberato dall'obbligo statale (feudale) e nelle lezioni *Sulla missione del dotto* definiva la società come "la relazione reciproca degli esseri razionali" (13), il cui carattere positivo consiste nella "azione reciproca per mezzo della libertà" (14), negli anni successivi, nelle considerazioni teoriche sulla liquidazione della società feudale e la preparazione di quella borghese, gli elementi statalistici ebbero la necessaria preminenza. Poiché la situazione tedesca non consentiva una positiva analisi delle condizioni economiche borghesi, Fichte ricorse all'idea che il modo di produzione borghese era dato dalla natura (15). La storia (feudale) venne quindi necessariamente concepita come una deformazione di questa condizione. Ma mentre i fisiocratici facevano derivare i rapporti capitalistici di produzione dalla necessità naturale della produzione stessa, concependoli quindi come indipendenti dalla volontà e dalla politica, nelle sue opere sul diritto

naturale, cui appartiene anche *Lo Stato commerciale chiuso*, Fichte presentava una serie di principi giuridici, la cui affermazione contro la prassi giuridica feudale (e naturalmente anche contro la realtà capitalistica non corrispondente all'ideale) doveva favorire attraverso la politica e la morale la creazione di rapporti sociali conformi a ragione (16). Nella dottrina del diritto del 1812 e nell'exkursus nella dottrina dello stato del 1813, Fichte tenne conto invece delle circostanze dello sviluppo borghese, nella misura in cui attribuì ad elementi quali l'industria e l'iniziativa imprenditoriale, il commercio e il capitale un certo significato proprio, senza che ormai lo Stato fosse chiamato a regolare l'intero processo economico e sociale. Ma nonostante ciò, nel pensiero di Fichte la sfera dell'economia rimase sottomessa all'idea sociale della responsabilità reciproca nei confronti della società nel complesso.

A causa della precarietà del diritto che dominava allora gli stati feudali tedeschi, il ruolo dello Stato per la garanzia e la distribuzione della proprietà era al centro delle riflessioni di Fichte, ma non le questioni di valorizzazione della proprietà nel senso di costruzione del capitale. Per la garanzia del diritto all'esistenza attraverso il lavoro, il filosofo dissolse

l'ovvia identità tra proprietà, lavoro e appropriazione, tipica dell'economia borghese classica. Per Fichte infatti, lo Stato ha la funzione di distribuire sia la proprietà che il lavoro e di tutelare l'appropriazione solo riguardo ai beni prodotti.

Se secondo l'economia borghese classica la morale si realizza attraverso l'economia, in quanto l'individuo può assolvere al suo dovere civico solo quando è nella condizione di agire liberamente nel campo economico, nella filosofia trascendentale di Fichte l'economia viene determinata dal comportamento morale dell'uomo. Conformemente al postulato roussoiano dello stato di ragione e all'accoglimento di precedenti concezioni dell'economia nazionale borghese sulla distribuzione proporzionale del lavoro, il filosofo cercò di concepire l'ideale di una collettività in cui non dovevano esistere né ricchi né poveri. L'idea di Fichte sulla garanzia del minimo esistenziale e dell'impossibilità a varcare la soglia di un certo massimo di ricchezza attraverso criteri normativi statali, non doveva però in alcun modo riprodurre sotto altra forma la condizione di insicurezza economica causata dalle ingerenze dei dominatori feudali. Fichte si proponeva la risoluzione della contraddizione tra la sfera dell'agire politico e quella dell'agire econo-

mico nell'idea della ragione (17). Nello stato borghese egli ravvisava il suo portavoce. A differenza dell'Illuminismo, che si era basato sull'assunto che per l'uomo è sufficiente servirsi del proprio intelletto per avere garanzia di progresso, Fichte ora affermava che gli uomini non sono in grado di agire moralmente, se, attraverso l'imposizione di obblighi esterni, non venga garantito il presupposto e la condizione per un cosciente sviluppo della disposizione morale dell'uomo. In questa condizione giuridica di "garanzia della responsabilità reciproca di tutti nei confronti di tutti rispetto alla proprietà altrui", lo Stato funge da correttivo politico ed economico delle ingiustizie della società (18). Per questo Fichte lo elevò con il passare del tempo da momento reattivo a momento attivo del processo sociale globale. L'attività di guida economica dello Stato secondo Fichte (che riprende l'imperativo categorico di Kant), deve seguire questo principio fondamentale: *"La natura va assoggettata sempre più ai fini assegnati all'uomo"* (19). L'azione "involontaria" dei processi economici con i loro imprevedibili effetti negativi va pertanto abolita attraverso la "economia statale come politica" (20). Era l'aspirazione umanistica assoluta di Fichte che l'attività economica seguis-

se degli obiettivi sociali. Né ingerenza feudale, né accumulo di ricchezze, né interessi del singolo o di gruppi, ma il "fine generale della nazione" (21) erano per lui il criterio di una politica economica sociale. Ciò per Fichte significava: soddisfazione dei bisogni come condizione dello sviluppo dell'individualità. Pertanto, per Fichte lo Stato non è affatto attivo solo nella sua funzione di regolatore delle questioni economiche. Conformemente alla sua necessità di ingerenza nel processo storico, lo Stato deve anche assumere le funzioni decisive nell'organizzazione e nella programmazione della produzione, nonché in una corretta distribuzione della proprietà e dei prodotti, e, non da ultimo, nella tutela della proprietà. Solo così si può garantire il diritto di proprietà e quindi l'esistenza attraverso il lavoro, contro l'azione "della forza cieca della natura" (22) non conforme alla ragione. Di conseguenza, nei suoi modelli sociali, Fichte conferiva allo Stato ampie competenze senza però renderlo un fine per se stesso.

Il progetto di un modello sociale siffatto non teneva però conto dello sviluppo dei rapporti nella borghesia, come non poté più tardi neanche divenire rilevante in campo *economico* per le forze orientate in senso socialista. Ma l'attualità del pensiero, se-

condo cui lo sviluppo economico deve anche seguire degli obiettivi umanistici e per la sua trasformazione sono necessari mezzi politici, non abbisogna di venir sottolineata oltre, di fronte ai gravi problemi socioeconomici che minacciano le condizioni di esistenza dell'umanità. L'idea sviluppata da Fichte e da altri democratici borghesi della sovranità popolare sulla base del modello sociale egualitario di conciliazione dei contrasti sociali, si rivolgeva però non solo contro le "forme precapitalistiche legate all'assolutismo feudale; accendeva anche quello sguardo critico per le illusioni politiche ed economiche del liberalismo..." (23). Se il carattere anti-feudale della filosofia fichtiana è particolarmente evidente, anche l'accento antiliberalistico e critico nei confronti della prospettiva capitalistica non può essere ignorato, in particolare nelle opere concepite a partire dai primi anni del nuovo secolo.

Rispetto alla comprensione teorica dei rapporti *economici* da parte della contemporanea economia politica borghese nell'Europa Occidentale, le considerazioni socioeconomiche di Fichte sono certo comparativamente poco sviluppate. Una valutazione del modello sociale egualitario dovrebbe tuttavia non restare ancorato all'osservazione di questo fatto.

Bisogna al contrario fare riferimento al contenuto progressista dell'idea di uguaglianza secondo la quale si è espresso il bisogno borghese di parità e libertà economica e politica sulla base del rapporto di scambio delle merci (24) e che - come dimostrano i movimenti democratici di oggi - non ha affatto perso di slancio.

## II

Il problema principale della filosofia fichtiana in generale, e delle sue considerazioni socioeconomiche in particolare, era il superamento teorico della natura del progresso economico e del ruolo dell'uomo nel processo storico, ovvero la libertà dell'individuo. Il concetto fichtiano di attività è diametralmente opposto a tutte quelle concezioni che vedono l'uomo come soggetto al "destino" dei rapporti sociali che lo determinano. Le teorie liberalistiche e il tentativo di superamento di una forma sociale paralizzante che dovevano la propria esistenza agli elementi capitalistici sviluppatasi in seno al feudalesimo, potevano offrire solo limitati orientamenti alle forze borghesi tedesche allora poco emancipate. E anche i principi deterministici potevano venir utilizzati per giustificare a livello filosofico il permanere del

dominio assolutistico feudale. Lo sviluppo fichtiano dell'idealismo trascendentale di Kant si rivolgeva proprio contro la costruzione di analogie e contro l'identificazione delle leggi valide nei rapporti umani con quelle della natura. La sua impostazione filosofica rifletteva e sviluppava nel mondo a lui proprio il fatto che le leggi che determinano l'esistenza sociale vengono costituite innanzi tutto attraverso e nella azione dell'uomo e che l'azione come tale soggiace sempre alla volontà, al pensiero e ai sentimenti dell'uomo.

Contro la soluzione kantiana del problema della libertà, secondo cui l'uomo agisce come cittadino di due mondi, Fichte, tramite l'Io assoluto e la sua determinazione come soggetto agente, cercò di derivare tutte le facoltà dell'uomo da un principio trascendentale. L'intuizione intellettuale è la coscienza immediata che il soggetto è contemporaneamente un essere pensante e agente. E' una facoltà esistente sia nel soggetto empirico che in quello trascendentale, quella di cogliere la totalità nell'intelletto umano tutta in una volta (25). In questa unità di conoscenza e azione, questo principio costituisce la base per la deduzione della destinazione dell'uomo. L'autocoscienza *attiva* è quindi definita come la fonte e la premessa di ogni sapere; nel

processo unitario di conoscenza con i suoi diversi gradi, l'Io agisce e si riconosce nel suo svolgimento. In questa rielaborazione sistematica del pensiero kantiano del primato della ragione pratica, va qui particolarmente sottolineato il fatto che Fichte analizzò l'attività assoluta soprattutto come azione pratica, rispetto alla quale tutte le altre forme sono solo derivate. E' da questo bisogno di azione che emerge la coscienza del mondo e non il contrario: "Noi non agiamo, perché conosciamo, ma conosciamo perché siamo destinati ad agire; la ragione pratica è la radice di ogni ragione" (26).

Attraverso il confronto con la natura, il Non-Io, l'uomo esce secondo Fichte dallo stato di natura. Egli la elabora, "per diventare egli stesso un libero essere razionale invece di restare un puro e semplice prodotto della natura" (27). Egli diventa dunque uomo attraverso il lavoro; attraverso l'assoggettamento della natura alla soddisfazione dei propri bisogni egli giunge ad una sempre più profonda comprensione dell'essenza di questo processo e ad un grado maggiore di libertà sociale e individuale (28).

Fichte quindi concepì il rapporto tra soggetto e oggetto nell'unità della lotta pratico-morale e del suo oggetto. Se da un lato in questo modo l'oggetto viene creato e determinato

attraverso l'attività del soggetto, dall'altro lato il progressivo sviluppo di tutte le qualità del soggetto appare appunto come il risultato di questo processo. Il Non-Io non ha quindi soltanto il ruolo della negatività superabile attraverso l'Io, bensì anche quello di un momento positivo nello sviluppo dell'Io, e risiede appunto nella lotta del soggetto finito trasformare l'oggetto conformemente ai propri bisogni. Fichte trova per il problema della libertà una soluzione peculiare nell'ottica della ragione: il soggetto giunge ad una consapevolezza sulla necessità da lui stesso creata e a lui contrapposta come qualcosa di estraneo. Come singolo individuo egli deve lottare in libertà per portare il suo agire in armonia con la necessità così riconosciuta. Questa lotta costituisce il punto di unione tra la dottrina della scienza teoretica e pratica. I progetti di Fichte per un modello di società non possono pertanto essere considerati disgiuntamente dalle idee fondanti della sua filosofia teoretica, ma rappresentano in fondo il tentativo di concretizzare le determinanti socioeconomiche di questo processo.

Degna di nota appare inoltre in questo contesto la caratterizzazione fichtiana della prassi come attività *universale*. Il concetto dell'Io assoluto presuppone il mondo fenomenico

come una alienazione dell'agire produttivo e dinamico del soggetto, una manifestazione delle sue potenzialità intellettuali. E' chiaro che nella filosofia teoretica fichtiana il processo di soggettivizzazione dell'Io avviene nella produzione di una totalità intellettuale di rappresentazioni e concetti. Con ciò però venivano elaborate delle linee di argomentazione che potevano venir applicate e quindi concretizzate nella intersezione teorica delle diverse sfere della vita sociale (29).

Se l'analisi fichtiana dell'attività umana aveva come oggetto soprattutto delle forme particolari come la conoscenza o l'azione morale, in essa però venivano concepiti contemporaneamente gli elementi generali della dialettica oggetto-soggetto. In questo modo Fichte elaborò nella dottrina della scienza, per mezzo del metodo sintetico, uno strumentario di conoscenza che consentiva di rappresentare la dialettica storica del processo sociale, e in particolare la potenzialità del soggetto umano ad essere artefice della storia, in una ottica nuova e più profonda rispetto alle precedenti filosofie. Che nel tentativo di compenetrare teoricamente i rapporti socioeconomici egli avesse messo in pratica non casualmente, bensì del tutto consapevolmente i principi sistematici per poter giunge-

re al concetto della loro *totalità* ce lo testimonia la sfida che egli stesso si pose: "sviluppare l'intera economia statale a partire da un solo principio comune" (30). Il deduzionismo fichtiano che ne deriva è stato più di una volta sottolineato dalla critica. Tuttavia non va ignorato che Fichte con l'esposizione di tipo genetico si proponeva di *sviluppare* teoricamente i fenomeni attraverso la dimostrazione dei loro membri costituenti nel loro contesto naturale. Proprio questa pretesa metodologica andava oltre il metodo della contemporanea economia politica classica (ad esempio di Ricardo), ma proprio tramite essa la forma fenomenica fu concepita come la rappresentazione *diretta* della legge universale (31).

L'originalità del pensiero fichtiano consiste pertanto, secondo la mia opinione, non solo nel fatto che egli contestò e tentò di conciliare teoricamente il fenomeno sociale del contrasto tra povertà e ricchezza; questo contrasto era oggetto di una vasta pubblicistica sociopolitica in Europa. Risiede invece soprattutto nella teoria fichtiana del soggetto, basata sul metodo sintetico da lui elaborato e particolarmente influenzata dalla sua etica. La filosofia trascendentale di Fichte non venne assorbita facilmente dal successivo sviluppo della filosofia del XIX secolo, né il suo valore

storico si è esaurito con la comparsa di nuove figure della filosofia. Di ciò è testimonianza non solo il perdurare delle idee fichtiane nel contemporaneo krausismo sudamericano o il ritorno dei giovani hegeliani al teorema fichtiano della libera autocoscienza (32), oppure il riconoscimento di Marx e Engels alla filosofia fichtiana come una delle fonti teoretiche del loro pensiero. Sintomatica di questo è soprattutto negli ultimi quarant'anni la forte ricezione del pensiero fichtiano da parte di diverse correnti e scuole filosofiche.

Appare inoltre importante, nel contesto qui affrontato, che il concetto di attività in Fichte implicava la comprensione del carattere sociale del lavoro ovvero della natura sociale dell'uomo. Vale, a mio parere, anche per Fichte il pensiero espresso da Marx sulla teoria del valore del lavoro di A. Smith, secondo cui in essa l'uomo viene concepito come soggetto attivo, aprendo così la strada alla comprensione del carattere sociale del lavoro, in quanto gli uomini vengono in rapporto tra di loro nel processo di riproduzione basato sulla divisione del lavoro (33), sebbene Fichte non sviluppi questo concetto nell'ambito di una vera e propria teoria economica. Lo dimostra soprattutto il suo modello di organizzazione sociale ideato sulla base di

postulati morali: la disuguaglianza dei ceti vi è - come in Rousseau - moralmente motivata; per lui non era affatto di tipo divino, naturale o immutabile. La struttura della comunità sociale si dà invece a partire dall'agire umano secondo determinati scopi (34). La disuguaglianza fisica degli individui viene livellata attraverso la società basata sulla divisione del lavoro. Poiché l'individuo per sua natura non può crescere e formarsi in tutti i campi - in conformità con l'imperativo secondo cui egli deve sviluppare uniformemente tutti i suoi attributi (35) - "... ogni individuo si sceglie giustamente all'interno della società la sua particolare branca nell'ambito dell'universale perfezionamento, lascia le altre agli altri membri della società, e si aspetta che essi permettano a *lui* di partecipare al progresso della *loro* cultura, così come egli lascia che *essi* partecipino al progresso della *sua*. Tale è l'origine e la legittimazione dell'esistenza della diversità dei ceti nella società" (36). E' quindi la soddisfazione dei bisogni dell'uomo, mediata nella e attraverso la divisione del lavoro, la sua attività, a determinare l'appartenenza ai ceti. La libera scelta del ceto sarebbe pertanto necessaria per poter restituire alla società ciò che essa ha fatto per il singolo. Pertanto nessuno ha "il diritto di lavorare solo per la

propria personale soddisfazione" (37). E' dovere dell'uomo usare la propria cultura a vantaggio della società, poiché è attraverso il lavoro degli altri che è stato posto in condizione di poterla acquisire. Destinando l'individuo i propri sforzi verso lo scopo ultimo della società, "da questa nuova diseguaglianza viene a determinarsi una nuova uguaglianza, vale a dire un progresso uniforme della cultura in tutti gli individui" (38). Nell'idea di "progresso della cultura" - scrive Fichte - "scorgiamo almeno fuori di noi una collettività in cui nessuno può lavorare per sé senza lavorare nello stesso tempo per tutti gli altri, e neppure lavorare per gli altri senza contemporaneamente lavorare per sé..." (39). Nel modello fichtiano di società lo scambio di merci è quindi concepito essenzialmente come uno scambio di *attività* tra gli individui dei diversi ceti allo scopo della soddisfazione dei bisogni. Di conseguenza, in questo schema di classi sociali, gli strati improduttivi (nobiltà, esercito, clero) in realtà non avevano posto. L'intenzione antifeudale era ben palese e si rivelava anche nelle affermazioni di Fichte sul tema della guerra e della pace. Partendo dalla consapevolezza che la guerra avvantaggia solo pochi "oppressori" (40), con il progetto del suo modello sociale gli interessava

non da ultimo eliminare le cause delle guerre attraverso una sufficiente sicurezza delle condizioni socioeconomiche e politiche basata su principi egalitari, all'interno dello Stato come nelle sue relazioni esterne (41).

Le idee fichtiane sulla struttura sociale presentano una caratteristica gerarchica. E' vero che egli definì occasionalmente i "ceti popolari" incaricati della produzione (42) come la forza decisiva per il "progresso dell'uomo verso il miglioramento", ma in realtà esse appaiono come insulse "membra" del genere umano, a confronto delle classi "superiori" di cui incarnerebbero lo spirito (43) Ma a differenza del "Tableau économique" di Quesnay o della illustrazione di Smith della società borghese come derivata dalla sua struttura manifatturiera, il modello della struttura sociale di Fichte non era il risultato di una analisi economica, ma era sostanzialmente derivato da considerazioni etiche ed ideologiche, nelle quali si esprimevano non da ultimo le speranze della borghesia colta tedesca. Tuttavia le riflessioni fichtiane si incentravano sullo stesso tipo di problemi: la motivazione teorica dello sviluppo della società borghese, la sua organizzazione sulla divisione del lavoro secondo principi funzionali, nella quale il processo di

produzione veniva motivato in prima istanza dalla soddisfazione dei bisogni "naturali".

Le riflessioni socioeconomiche di Fichte mostrano indubbiamente un carattere ambivalente. Da un lato, sulla base di principi egalaritari, egli costruisce l'idea utopistica di un'ideale prospettiva sociale borghese. La strada per giungervi non era affatto concepita unicamente nel senso di un regresso storico. Al contrario, in polemica con Rousseau, Fichte compì precocemente un approfondimento della dialettica storica (44). A differenza di quest'ultimo egli elevò la "sofferenza", o come si esprime in altro luogo il "dolore", che sorge dalla non soddisfazione dei bisogni naturali e fa da stimolo all'azione, a forza motrice del progresso storico (45). Da questo punto di partenza Fichte motivò la necessità sia del superamento dello stato di natura che egli non idealizza affatto, che, più tardi, dell'eliminazione del "regno dell'egoismo" (46). Contro le dottrine sociali deterministiche dell'Illuminismo francese, Fichte definì gli uomini attivi come il soggetto costituente dei rapporti sociali e i formatori attivi della storia. Proprio nel fatto che Fichte desiderava presentare una prospettiva storica, si mostra la sua tendenza ad una profonda comprensione della realtà sociale dallo speci-

fico punto di vista tedesco. Quale fermento radicale per il superamento dell'ideologia conservatrice feudale, le idee socioeconomiche di Fichte ebbero parte nella formazione dei valori progressisti *borghesi*. Muovendosi sul terreno della precedente teoria del valore del lavoro, Fichte interpretò in senso borghese determinate forme della produzione e dell'organizzazione dei rapporti sociali esistenti nella società precapitalistica con i loro valori sociali e morali, conferì loro un aspetto borghese ed eliminò i loro elementi tipicamente feudali. Così facendo egli giunse a formulare la necessità umanistica di uno sviluppo sociale manifestamente critico nei confronti del capitalismo che si andava sviluppando in Europa.

D'altra parte, il filosofo non voleva né poteva fornire una comprensione teorica del contraddittorio sviluppo sociopolitico da un punto di vista economico. Il suo concetto di società era basato sull'*ideale dell'armonia* tra lavoro e proprietà. Per quanto argomentasse nel caso singolo contro il lineare proseguimento di condizioni sociali economiche superate e di contro tirasse in causa l'antagonismo (e persino il rivoluzionario) dei rapporti sociali come spiegazione e motivazione dei cambiamenti (47), il "vero" stato di natu-

ra a cui tendeva mostrava un carattere decisamente statico. Nello *Stato commerciale chiuso* la struttura economica postulata - perché presumibilmente conforme a ragione - viene posta di fatto come una forma eterna e ottimale del processo sociale di riproduzione.

Tuttavia una valutazione delle concezioni socioeconomiche di Fichte, e in particolare dello *Stato commerciale chiuso*, non dovrebbe limitarsi a vedervi un esempio di "una eco della prima economia politica classica" (48). Piuttosto rende manifesti quegli interessi sociali, economici e politici *propri* della emergente borghesia tedesca e dà espressione ad una tappa specifica della ricezione delle idee sull'economia nazionale in Europa Occidentale (49).

Nonostante le differenze teoriche nei confronti dell'economia politica di A. Smith, Fichte era senza dubbio dalla parte degli Smithiani tedeschi. A mio parere, ciò vale tanto più in contrasto con quelle classificazioni dell'utopia sociale di Fichte che si rifanno al giudizio di Mehring (50). Infatti, il progetto di Fichte si distingue decisamente, dal punto di vista ideologico e teorico, dai modelli di pensiero di stampo conservatore feudale con la loro riaffermazione della funzione della nobiltà, dello Stato feudale e della sua burocrazia (51).

Inoltre le concezioni socioeconomiche di Fichte, insieme al suo pensiero politico, documentano la battaglia del filosofo per l'unità nazionale della Germania e per la costruzione di una nazione tedesca *borghese*. L'esigenza in esse espressa dell'emancipazione della borghesia correva su almeno due linee: da un lato *la formazione* dell'individuo a cittadino mediante una argomentazione socioteorica della libertà borghese, contro i rapporti di dipendenza feudali e di classe; dall'altro *l'educazione alla disciplina* del soggetto, nella misura in cui si trattava della riflessione sulle premesse e le condizioni della costruzione di rapporti nazionali civili, e questo sia in contrasto con le condizioni socioeconomiche e politiche degli statarelli feudali, che con le nazioni già sostanzialmente formate in senso capitalistico che stracciavano con la concorrenza i prodotti tedeschi ovvero immettevano sul loro mercato prodotti competitivi e così facendo apparentemente ostacolavano la formazione di un mercato nazionale tedesco. Fichte anticipò quindi nelle sue concezioni economiche la tipica tendenza dell'economia nazionale nella prima metà del XIX secolo ad un vasto compromesso tra l'appoggio dello sviluppo capitalistico da un lato e le esigenze di norme statali sui rapporti

socioeconomiche e la tutela nei confronti dei paesi stranieri dall'altro. Non è pertanto un caso che le idee economiche di Fichte siano state paragonate a quelle di Friedrich List (52).

Tuttavia contro una diretta uguaglianza dei due pensatori bisogna sottolineare la loro diversa posizione storica. Per questo la critica di Marx all'economia nazionale tedesca che egli intraprese esemplarmente su List (53), tocca molto poco Fichte. Il cui pensiero non apologizzava alcuna forma di sfruttamento, né le sue considerazioni rappresentavano "frasi socialiste"; sono ancora espressione originaria della formazione di quel tipo di idee sul terreno dei valori democratici della piccola borghesia.

### III

Con la fissazione di obiettivi di sviluppo sociale presenti allora nelle costruzioni di alternative del tipo dell'utopia fichtiana dello *Stato commerciale chiuso*, l'ideologia di emancipazione borghese non affidava l'esigenza umanistica dello sviluppo dell'individualità e della libertà del soggetto civile solamente alla sfera intellettuale o artistica, ma la condizionava alla definizione e determi-

nazione di premesse e condizioni politiche, economiche ecc. Sia lo sviluppo della personalità che il cambiamento della società erano pertanto formulate non solo come compito dell'individuo singolo. La visuale si spostò al cambiamento, all'adattamento della struttura della società alle esigenze dell'individuo borghese. Infatti, se costui, in un atto volontario e cosciente, costituisce per contratto l'autorità dello Stato con altri individui attribuendo ad esso i *propri* diritti e quindi così auto-limitandosi, allora le condizioni che si sono così create non possono essere in linea di principio in contrasto con lo sviluppo dell'individualità di *tutti* i membri della società. D'altro canto però, i cittadini di un edificio statale siffatto, quali elementi costituenti della sua volontà comune, devono, nelle proprie azioni, avere la costante consapevolezza di questa totalità. In questo senso, negli scritti di teoria sociale di Fichte, è presente la costruzione di un sistema di valori sociale che metteva in primo piano "la possibilità di vita" per tutti i membri della società. L'interesse e lo sviluppo di considerazioni economiche nei suoi scritti avvenne dal punto di vista dell'*unità del sociale e dell'economico*, quindi un punto di vista contrapposto a quello dell'economia politica borghese classica che

aveva analizzato soprattutto il processo della valorizzazione del capitale.

Come risultato della reciproca azione del metodo dialettico e della teoria sociale nella dottrina della scienza fichtiana, è evidente un interesse sempre più acuto per la dialettica del progresso sociale. Fichte applicò i suoi principi metodologici essenzialmente alla negazione delle concezioni di sviluppo lineare. Contro di esse il filosofo sottolineò invece l'effetto di tendenza contrapposte. Soprattutto l'analisi della contraddizione si concretizzò nella sua teoria sociale in una concezione singolare sulle cause e le forme di movimento dello sviluppo della società. Dall'acuirsi degli antagonismi sociali egli derivò la necessità del progresso storico, della creazione dello stato borghese di ragione: "Quella creazione di una giusta costituzione all'interno però, e la liberazione del primo popolo, che diviene veramente libero, sorge necessariamente dalla pressione sempre crescente delle classi dominanti sulle dominate, finché essa diviene insopportabile; - un progresso che sarà certamente dovuto alle passioni e all'accecamento di quelle classi, anche se esse vengono ammonite" (54).

Con la filosofia teoretica Fichte aveva elaborato una strumentazione

conoscitiva che, nella giustificazione dello sfaldamento del dominio feudale, contribuì a formare un quadro dialettico della storia. In esso le fasi storiche della formazione della società non venivano viste come deformazione di un presunto stato di natura, bensì come forme necessarie del progresso sociale. La filosofia classica tedesca compì così un cambiamento di paradigma, nella misura in cui lo sviluppo storico venne concepito come movimento da uno stato sociale non sviluppato ad una esistenza borghese conforme alla natura umana. Sia dal punto di vista del metodo antitetico che delle singole affermazioni socioeconomiche e politiche, la teoria sociale di Fichte implicava tendenzialmente una comprensione storica anche della società borghese.

Con tutti i limiti della filosofia fichtiana, le sue concezioni economiche non sono comunque affatto solo di interesse storico. E' infatti innegabile la dimensione attuale del pensiero in esse sviluppato, secondo cui l'uomo non è l'oggetto, lo strumento delle relazioni sociali, bensì il loro soggetto, il loro scopo e che quindi le ingiustizie sociali e la conseguente depravazione degli individui non sono né nella loro effettualità né nella loro coloritura liberalistica dei fenomeni ineluttabili, bensì sono elimi-

nabili con l'azione sociale cosciente e conforme alle leggi della ragione umana. Contro l'idea del carattere obiettivo delle leggi sociali, giustificato variamente nella presunta logica della natura delle cose, in concezioni tecnicistiche e in un paralizzante pessimismo, nella filosofia trascen-

dentale di Fichte vale la pena di sottolineare l'aspetto secondo cui l'uomo, nel suo agire, pone egli stesso le condizioni di validità dell'essere sociale assumendone così la responsabilità.

(Trad. di Francesca Febbraro)

#### NOTE

(1) Cfr. W. KRAUSE, *Fichtes ökonomische Anschauungen im "Geschlossenen Handelsstaat"*, in *Wissen und Gewissen* (a cura di M. BUHR), Berlin 1962, pag. 224 sgg.; H. KLENNER, *Das Recht auf Arbeit bei Johann Gottlieb Fichte*, in *Festschrift für Erwin Jacobi*, Berlin 1957; B. WILLMS, *Zur Dialektik der Planung. Fichte als Theoretiker einer geplanten Gesellschaft*, in *Säkularisation und Utopie. Erbacher Studien*, Stuttgart 1967, pag. 155 sgg.; H. LEHMANN (a cura di), *Grundlinien des ökonomischen Denkens in Deutschland. Von den Anfängen bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*, Berlin 1977, pag. 329 sgg.; Z. BATSCHA, *Die Arbeit in der Sozialphilosophie J.G. Fichtes* in *Archiv für Sozialgeschichte*, Vol. XII (1972); Z. BATSCHA, *Einleitung*, in J.G. FICHTE, *Ausgewählte politische Schriften*, (a cura di Z. BATSCHA e R. SAAGE), Frankfurt am Main 1977; P.K. SCHNEIDER, *Sozialismus als Kritik der Wirklichkeit durch Vernunft. Zu Fichtes ordnungspolitischen Weltbild*, in *Erneuerung der Transzendentalphilosophie in Anschluß an Kant und Fichte*, (a cura di K. HAMMACHER e A. MUES) Stuttgart-Bad Cannstatt 1979, pag. 310 sgg.; H. HIRSCH: *Einleitung*, in J.G. FICHTE, *Der geschlossene Handelsstaat*, (a cura di H. HIR-

SCH) Hamburg 1979; H. HIRSCH, *Fichtes Beitrag zur Theorie der Planwirtschaft und dessen Verhältnis zu seiner praktischen Philosophie*, in K. HAMMACHER (a cura di), *Der transzendente Gedanke. Die gegenwärtige Darstellung der Philosophie Fichtes*, Hamburg 1981, pag. 215 sgg.; A. VERZAR, *Das autonome Subjekt und der Vernunftstaat. Eine systematisch-historische Untersuchung zu Fichtes "Geschlossenem Handelsstaat" von 1800* Bonn 1979; G. PULT, *Le modèle de planification de Fichte*, in J.G. FICHTE, *L'état commercial fermé*, (Tradition nouvelle avec une introduction et de notes de D. SCHULTHESS), Lausanne 1980, pag. 43 sgg.; A. MITSUGL, *Die Theorie des Eigentums und die bürgerliche Gesellschaft*, in *Bungaku- Bu Ronso* (The Journal of the Department of Literature) Risho University, Tokyo, N. 83 (1986) pag. 12 sgg. (giapponese); C. CESA, *Zwischen juristischem Sozialismus und sozialistischer Religion. Die Diskussion über Fichtes in Italien zu Beginn des 20. Jahrhunderts*, in *Zur Architektur der Vernunft*, (a cura di L. BERTHOLD) Berlin 1987, pag. 233 sgg. (2) Cfr. A. RUIZ, *Universität Jena anno 1793-94. Jakobinischer Student und Geheimagent im Schatten Reinholds und Fichtes*, in *Revolution und*

- Demokratie in Geschichte und Literatur*, Duisburger Hochschulbeiträge 1979, n. 12. (3) *Grundlinien des ökonomischen Denkens...*, op. cit., p. 329. (4) Cfr. W. KRAUSE, *Fichtes ökonomische Anschauungen*, op. cit., p. 227. (5) Cfr. M. BUHR, *Vernunft - Mensch - Geschichte*, Berlin 1977, p. 128. (6) Cfr. G. LUKACS, *Der junge Hegel und die Probleme der kapitalistischen Gesellschaft*, Berlin/Weimar 1986, p. 371. (7) Cfr. M. BUHR, *Vernunft - Mensch - Geschichte*, op. cit., p. 147 e i riferimenti bibliografici nelle note 141 e 142 di p. 251. (8) *Premessa* (J.G. FICHTE, *Ueber Staatswirtschaft*), in J.G. FICHTE, *Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, (In seguito abbreviata "GA") Vol. II/6, p. 4. (9) W. MARKOV, *Babeuf in Deutschland*, in *Literaturgeschichte als geschichtlicher Auftrag*, (a cura di W. BAHNER) Berlin 1961, p. 61 sgg.; M. BUHR, *Vernunft - Mensch Geschichte*, op. cit. p. 148. (10) J.G. FICHTE, [Recensione] Gotha, b. Ettinger, *Ueber die sittliche Güte aus uninteressiertem Wohlwollen, von F.H. Gebhard 1792*, GA 1/2 pag. 21; Ludwig Heinrich Jacob trova menzione nel "Sonnenklarer Bericht..." di Fichte, dove egli, speranzoso, dà il benvenuto al suo passaggio all'economia pubblica, mentre giudica negativamente i tentativi filosofici di Jacob. Cfr. J.G. FICHTE: *Sonnenklarer Bericht an das größere Publikum über das eigentliche Wesen der neuesten Philosophie*, GA 1/7, p. 267. (11) J.G. FICHTE, *Der geschlossene Handelsstaat. Ein philosophischer Entwurf als Anhang zur Rechtslehre und Probe einer künftig zu liefernden Politik*, GA 1/7, p. 96. (12) J.G. FICHTE, *Ueber Staatswirtschaft*, op. cit., p. 7. (13) J.G. FICHTE, *Einige Vorlesungen über die Bestimmung des Gelehrten*, GA 1/3, p. 34 (la traduzione dei passi originali di quest'opera è tratta da: J.G. FICHTE, *La missione del dotto*, (a cura di N. MERKER), Roma 1982, p. 59. (14) *Ibid.* p. 38 [p. 65]. (15) Cfr. K. MARX, *Grundrisse der Kritik der politischen ökonomie*, Berlin 1974, pag. 5, 911/912. (16) Che questo attacco fosse dovuto essenzialmente alle necessità ideologiche del desiderio di emancipazione della borghesia, è evidente nella formazione parallela di queste idee da parte di democratici rivoluzionari borghesi, ad esempio G. Forster. Cfr. W. FÖRSTER, *Revolutionär-demokratische Gesellschaftsauffassungen in Deutschland in der Periode der Französischen Revolution*, in W. FÖRSTER (a cura di), *Gesellschaftslehren der klassischen bürgerlichen deutschen Philosophie. Studien zur Vorgeschichte des historischen Materialismus*, (II), Berlin 1983, p. 91. (17) Cfr. Z. BATSCHA, *Einleitung*, op. cit. p. 40. (18) *Ibid.* p. 28; cfr. J.G. FICHTE, *Der geschlossene Handelsstaat*, op. cit. p. 55. (19) J.G. FICHTE, *Ueber Staatswirtschaft*, op. cit. p. 5. (20) *Ibid.*, p. 7. (21) *Ibid.* (22) *Ibid.* (23) J. HÖPPNER, *Aktuelle Bedeutung und Problematik des vormarxistischen Sozialismus*, in W. SEIDEL-HÖPPNER-J. HÖPPNER, *Sozialismus vor Marx. Beiträge zur Theorie und Geschichte des vormarxistischen Sozialismus*, Berlin 1987, p. 4. (24) Cfr. tra l'altro: K. MARX, *Das Kapital*, in K. MARX-F. ENGELS, *Werke*, Vol. XXIII, Berlin 1975, pag. 189 sg. (25) Altre considerazioni sull'intuizione intellettuale di Fichte nella sua differenza con Kant cfr.: A. PHILONENKO, *Die intellektuelle Anschauung bei Fichte*, in *Der transzendente Gedanke. Die gegenwärtige Darstellung der Philosophie Fichtes*, (a cura di K. HAMMACHER) Hamburg 1981; P.P. GAIDENKO, *Filosofija Fichte sovremenost*, Mosca 1979. (26) J.G. FICHTE, *Die Bestimmung des Menschen*, in GA 1/6, p. 265. [La traduzione dei passi originali di quest'opera è tratta da: J.G. FICHTE, *La missione dell'uomo*, (a cura di R. CANTONI), Bari 1970, p. 121]. (27) J.G. FICHTE, *Einige Vorlesungen über die Bestim-*

nung des Gelehrten, op. cit., pag. 65. [op. cit., pag. 108]. (28) Ciò diventa evidente nello schema storico-filosofico immediatamente seguente. Cfr.: Ibid. pag. 66 sg. (29) J.G. FICHTE, *Über den Unterschied des Geistes u. des Buchstabens in der Philosophie*, GA II/3, p. 319; inoltre: J. Stahl, *Ästhetik und Kunst in der Transzendentalphilosophie J.G. Fichte*, in *Philosophie und Kunst. Kultur und Ästhetik im Denken der deutschen Klassik*, Collegium philosophicum Jenense, N. 7, (a cura di E. LANGE), Weimar 1987, pp. 79-80. (30) J.G. FICHTE, *Über StaatsWirtschaft*, op. cit. p. 5. (31) Cfr. K. MARX, *Theorien über den Mehrwert*, Zweiter Teil, in K. MARX-F. ENGELS, *Werke*, Vol. XXVI, 2, Berlin 1987, p. 100; il problema della conciliazione dell'essenza compresa teoricamente nelle affermazioni di legge e la sua apparenza concreta ovvero realizzazione politica costituisce anche il tema della dedica dello *Stato commerciale chiuso* al Ministro prussiano von Struensee. Cfr. J.G. FICHTE, *Der geschlossene Handelstaat*, op. cit., pp. 41-43. (32) Cfr. tra l'altro: A. RUGE, *Zur Kritik des gegenwärtigen Staats - und Völkerrechts*, in *Die Hegelsche Linke. Dokumente zu Philosophie und Politik im deutschen Vormärz*, Leipzig 1985, p. 153. (33) Cfr. K. Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in K. MARX-F. ENGELS, *Werke*, Suppl. I, Berlin 1977, pp. 530-531. (34) J.G. FICHTE, *Einige Vorlesungen über die Bestimmung des Gelehrten*, op. cit. pp. 46-47; J.G. FICHTE, *Der geschlossene Handelsstaat*, op. cit. p. 72. (35) Cfr. J.G. FICHTE, *Einige Vorlesungen über die Bestimmung des Gelehrten*, op. cit., p. 43. (36) *Ibid.*, pag. 51 [*Ibid.*, pag. 86]. (37) *Ibid.* pag. 49 [*Ibid.*, pag. 82]. (38) *Ibid.* [*Ibid.*]. (39) J.G. FICHTE, *Einige Vorlesungen über die Bestimmung des Gelehrten*, op. cit., p. 49 [*Ibid.* pag. 83]. (40) Tra le molte prove della conti-

nuità del pensiero fichtiano su questo tema cfr. J.G. FICHTE, *Aus dem Entwurfe zu einer politischen Schrift im Frühlinge 1813*, in J.G. FICHTE, *Sämmtliche Werke*, (a cura di I. H. FICHTE), Vol. VII, Berlin 1846, p. 551. (41) Cfr. J.G. FICHTE, *Der geschlossene Handelsstaat*, op. cit., pag. 106 sgg.; dello stesso autore: (Recensione) *Zum Ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf von Immanuel Kant*, in GA I/3, Pag. 222, 227; su questo: D.-E. FRANZ-J. STAHL: "Der ewige Friede ist keine leere Idee, sondern eine Aufgabe". *Bemerkungen zu den Friedenskonzeptionen Kants und Fichtes* in *Deutsche Zeitschrift für Philosophie*, Anno 31 (1983), N. 1, pag. 18 sgg.; W. FORSTER, *Die kalassische deutsche Philosophie über Krieg und Frieden*, in W. FORSTER (a cura di), *Gesellschaftslehren der klassischen bürgerlichen deutschen Philosophie*, op. cit. pag. 126 sgg. (42) J.G. FICHTE, *Das System der Sittenlehre nach den Prinzipien der Wissenschaftslehre*, in GA I/5, p. 314. (43) Cfr. *Ibid.*, p. 316. (44) Pertanto ritengo unilaterale la valutazione di Bloch secondo cui Fichte "è uno dei primi ad accennare ad una utopia anticapitalistica volta al passato". Cfr. E. BLOCH, *Staatssozialismus aus dem Geiste Rousseaus*, in E. BLOCH, *Freiheit und Ordnung. Abriß der Sozialutopien*, Leipzig 1985. (45) J.G. FICHTE, *Einige Vorlesungen über die Bestimmung des Gelehrten*, op. cit. pp. 66-67. (46) J.G. FICHTE, *Reden an die deutsche Nation*, in J.G. FICHTE, *Ausgewählte Werke*, (a cura di F. MEDICUS) Vol. V., pp. 376, 381. (47) Cfr. tra l'altro: *Ibid.*, pag. 227; J.G. FICHTE, *Die Bestimmung des Menschen*, op. cit. p. 274. (48) *Grundlinien des ökonomischen Denkens.*, op. cit., p. 335. (49) P. THAL, *Zur Stellung des klassischen bürgerlichen ökonomen Adam Smith in der Geschichte der politischen ökonomie*, Habilitationsschrift, Halle-Wittenberg 1965, pag. 175

sgg.; stesso autore: *Aufklärung und politische ökonomie*, in *Die Wissenschaftskultur der Aufklärung*, (a cura di R. MOCEK), Martin-Luther-Universität, Halle-Wittenberg, Wissenschaftliche Beiträge, 1990/18 (A 123). Halle (Saale), pag. 47 sgg. (50) Cfr.: F. MEHRING, *Fichtes Reden an die deutsche Nation*, in F. MEHRING, *Gesammelte Schriften*, Vol. XIII, Berlin 1983, p. 79 sg. (51) Sul problema del conservatorismo contro l'utopia illuminata cfr.: J. MARQUARDT, "Der geschlossene Handelsstaat" - Zur konservativen Kritik einer aufklärerischen Utopie. Adam Müllers Replik

auf Fichte, in *Deutsche Zeitschrift für Philosophie*, Anno 39 (1991), n. 3, pag. 294 sgg. (52) Cfr. ad esempio: A. FRIEDRICHS, *Klassische Philosophie und Wirtschaftswissenschaft. Untersuchungen zur Geschichte des deutschen Geisteslebens im 19. Jahrhundert*, Gotha 1913, pag. 251 sg. (53) Cfr. K. MARX, (Sul libro di Friedrich List, "Das natürliche System der politischen ökonomie"), in *Beiträge zur Geschichte der Arbeiterbewegung*, Anno 14 (1972), n. 3, pp. 423-446. (54) J.G. FICHTE, *Die Bestimmung des Menschen*, op. cit., pag. 274 [Op. cit., pag. 134].